

# Corte Ue: «Google tuteli il diritto all'oblio»

● I motori di ricerca devono cancellare dal web i dati «irrilevanti» o superati su richiesta degli utenti interessati ● La delusione del colosso di internet: «Si apre la strada alla censura in Europa»

MICHELE DI SALVO  
twitter@micheledisalvo

Il «diritto all'oblio» è il diritto riconosciuto a una persona a non restare indeterminatamente esposta ai danni che la pubblicazione di una notizia che la riguarda può arrecare al suo onore e alla sua reputazione. È una parte essenziale della declinazione concettuale del diritto alla privacy, che appunto non è più solo il diritto che alcune informazioni individuali siano o meno rese note, ma soprattutto il riconoscimento della «disponibilità» personale di quelle informazioni, che possono essere divulgate solo con consenso esplicito. Ieri la Corte di giustizia dell'Unione europea in un pronunciamento consultivo su un caso spagnolo ha affermato che sta a Google e agli altri motori di ricerca tutelare questo diritto sul web, dal momento che hanno il controllo dei dati privati individuali poiché talvolta raccolgono e presentano i link in modo sistematico. Sta a Google e agli altri, quindi, garantire il diritto all'oblio. L'azienda ha contestato questo approccio, sostenendo che si limita ad offrire link a informazioni già disponibili su internet gratuitamente e legalmente: non dovrebbe perciò essere costretta ad assumere il ruolo di censore. Inevitabile ieri la delusione: «Apra la porta a una censura di larga scala in Europa».

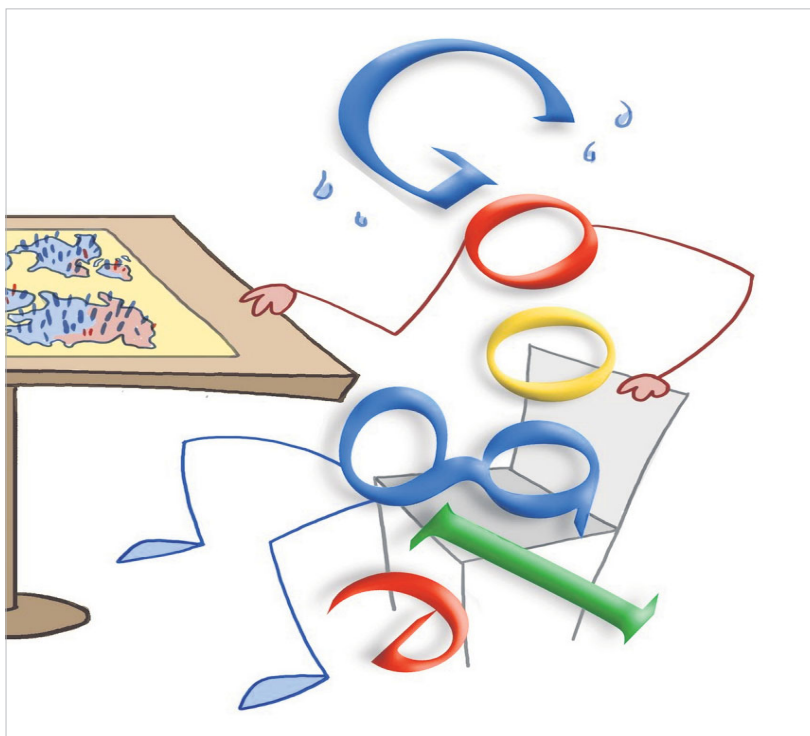
Per la Corte, in base alla legge europea le persone hanno il diritto di controllare i propri dati privati, specialmente se non sono personaggi pubblici. Se vogliono che informazioni personali irrilevan-

ti o sbagliate su di loro vengano «dimenticate» dai risultati dei motori di ricerca, hanno il diritto di chiederne la rimozione anche se si tratta di informazioni pubblicate legalmente. Il punto è che se la richiesta verrà accettata o meno dipenderà «dalla natura delle informazioni in questione, dalla sensibilità per la vita privata del titolare dei dati e dall'interesse pubblico dei dati stessi, interesse che può variare».

## CRONACA E PRIVACY

Una sfera molto delicata di applicazione si interseca con il diritto di cronaca, e anche più quando si parla di diritto all'oblio che parte dal presupposto che, quando un determinato fatto è stato assimilato e conosciuto da un'intera comunità, cessa di essere utile per l'interesse pubblico: smette di essere quindi oggetto di cronaca e ritorna ad essere fatto privato. Questo diritto difende indirettamente anche le vittime, in quanto ogni volta che un caso viene rievocato finisce per pesare di riflesso su chi lo ha subito nel ruolo di parte lesa (si pensi al caso delle violenze sessuali).

Il tema è di sempre maggiore attualità nell'era digitale, dato che le informazioni sono on line, senza filtri, senza alcuna possibilità di controllo della loro attendibilità, veridicità, e tecnicamente rese «immortali» dall'assenza di procedure o prassi idonee a dare una «scadenza» alla permanenza dei dati. Si configura sempre più spesso la rivendicazione di un «diritto ad essere dimenticati on line» inteso come la possibilità di cancella-



Google dovrà rimuovere i link lesivi del diritto ad essere dimenticati

## TURCHIA

### Esplosione in miniera: 300 intrappolati

Tragedia in una miniera di carbone nella Turchia occidentale. Un incendio ha causato il crollo di alcuni dei pozzi nell'impianto di Manisa: 4 i morti accertati e 20 i feriti, secondo il primo bilancio provvisorio. Al momento del crollo erano al lavoro tra le 200 e le 300 persone, molte di loro sarebbero rimaste intrappolate a quattro chilometri dall'uscita. L'esplosione è avvenuta a duemila metri di profondità,

forse per un corto circuito che ha poi scatenato un incendio e ha bloccato il funzionamento dell'ascensore. Sul posto sono state inviate squadre di soccorritori provenienti dalle regioni circostanti. Il settore minerario turco è caratterizzato da scarse misure di sicurezza. Il peggior disastro nel '92, quando un'esplosione di gas uccise 270 lavoratori vicino alla città di Zonguldak.

re, anche a distanza di anni, dagli archivi on line, il materiale che può risultare sconveniente e dannoso per soggetti che sono stati protagonisti in passato di fatti di cronaca.

In realtà l'estensione del diritto all'oblio al mondo del web si è rivelata un'operazione più difficile del previsto, fonte di dibattiti e controversie. Google, afferma ora la Corte Ue, deve rimuovere dai risultati i link «a meno che non ci siano particolari ragioni, come il ruolo giocato dal titolare dei dati nella vita pubblica, qualora sia tale da giustificare un interesse preponderante dell'opinione pubblica nell'aver accesso a quelle informazioni quando viene fatta la ricerca». Se lo spirito della sentenza appare corretto e chiaro, lo è meno nella sua applicazione concreta, che come spesso accade individua nel gestore informatico di un servizio anche una sorta di «arbitro» nella selezione e gestione delle informazioni, cui piacerebbe delegare giudizi di merito e caso per caso. Semmai sarebbe utile «usare» Google per indicare quali siano i siti da contattare e rivolgersi direttamente a quelli per la modifica delle informazioni ritenute lesive. Ma la sentenza non tocca i punti sensibili della gestione delle informazioni soggette al diritto all'oblio sui cui nessun legislatore ha mai indicato strumenti chiari che diano la certezza che banche dati private (quelle che vendono informazioni ad esempio a istituti di credito, finanziarie, assicurazioni) cancellino effettivamente a scadenza le informazioni. Anzi, quanto più profonde e storiche sono le informazioni tanto più hanno valore economico, anche se riferite a atti o fatti storici da cancellare, come protesti, insolvenze o malattie croniche di dieci o vent'anni prima completamente curate, o carichi pendenti per i quali sia stata disposta anche la non menzione nei casellari giudiziari.

# Collasso dei ghiacciai, in Antartide punto di non ritorno

**N**ulla potrà fermarlo. In Antartide è iniziato il collasso della calotta glaciale. Dopo il Polo Nord, anche quello Sud è destinato allo scioglimento dei ghiacciai. La Nasa lo ha annunciato ieri diffondendo i dati di due studi scientifici e indipendenti, che però sono giunti alla stessa conclusione: il processo di scioglimento è irreversibile.

A lanciare l'allarme sono i due articoli che riassumono le conclusioni di questi studi: il primo è pubblicato sulla rivista *Science* dai ricercatori dell'università di Washington, mentre il secondo, condotto dalla Nasa in collaborazione con l'università della California ad Irvine, è stato presentato durante la conferenza stampa congiunta e sarà pubblicato sulla rivista *Geophysical Research Letters*. Entrambi gli studi affermano che lo scioglimento ha ormai superato un punto di non ritorno. I titoli delle due ricerche sono molto chiari sul destino dei ghiacciai: «Collasso irreversibile» e «La calotta glaciale dell'Antartide occidentale sta crollando».

## SISTEMA IN BILICO

Il processo di fusione dei grandi ghiacciai nella regione occidentale dell'Antartico sta, quindi, accelerando sotto l'effetto del cambiamento climatico, in maniera irreversibile. «Il collasso di questo settore dell'Antartide occidentale sembra inarrestabile», ha spiegato Eric Rignot, ricercatore dell'università californiana e del *Jet Propulsion Laboratory* (Jpl) della Nasa. «Il fatto che il riti-

## IL CASO

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

**Due studi diversi per una sola conclusione: iniziato un processo lento ma «inarrestabile» nel quadrante occidentale. Si rischia un innalzamento dei mari fino a 4 metri**

ro dei ghiacci stia avvenendo simultaneamente in un largo settore - ha aggiunto - indica che è stato scatenato da una causa comune, ovvero un aumento del calore dell'oceano sotto le porzioni galleggianti dei ghiacciai. A questo punto la scomparsa di questo settore appare inevitabile». Rignot ha analizzato una serie di ghiacciai presso il mare di Amundsen, vagliando le osservazioni degli ultimi 40 anni. Il lavoro ha preso in esame i sei più importanti ghiacciai della regione: Pine Island, Thwaites, Haynes, Smith, Pope e Kohler. I fronti dei ghiacciai Smith e Kohler sono indie-

treggiati di ben 35 chilometri dal 1992 al 2011, il Thwaites Glacier di 14 chilometri e il Pine Island Glacier di 31. Il loro scioglimento, secondo Rignot, obbligherebbe a rivedere perfino i dati, già nefasti, resi pubblici nelle scorse settimane dall'Ipcc (il *Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico*). Secondo lo scienziato, «abbiamo passato il punto di non ritorno».

Il secondo studio si è concentrato sul solo Thwaites Glacier, il più importante tra questi ghiacciai: comprende circa 182.000 chilometri quadrati ed è il punto cardine dell'intero sistema glaciale

di Wais (*Western Antarctic Ice Sheet*). Ian Joughin dell'università di Washington e i suoi collaboratori sono giunti alla conclusione che il ghiacciaio si sia ormai avviato sul cammino dello scioglimento totale. I ricercatori hanno dimostrato, grazie a carte topografiche dettagliate e a un modello informatico, che la disgregazione è già cominciata. «Ci sono varie ipotesi circa la stabilità di queste placche di ghiaccio, ma numerosi scienziati temono un'accelerazione della fusione», ha detto Joughin. La ricerca ha rilevato che lo scioglimento di questo enorme ghiacciaio è ormai molto avanzato, tanto da aver anch'esso oltrepassato il punto di non ritorno.

La Nasa quindi sostiene che la fine del ghiacciaio Thwaites sia ormai segnata: il timore è che la scomparsa di questa grande massa di ghiaccio possa innescare la deflagrazione dell'intero sistema antartico, cosa che per il pianeta rappresenterebbe una catastrofe senza pari. «Non esiste alcun meccanismo di stabilizzazione», ha concluso Joughin. I modelli matematici dicono che, nel caso di scioglimento di grandi aree della calotta antartica, i mari potrebbero salire di oltre 4 metri sommergendo una enorme quantità di grandi città che nel mondo si affacciano sulle coste.

La catastrofe non è imminente, ma è irreversibile. L'accelerazione dello scioglimento del ghiacciaio Thwaites, si dovrebbe verificare tra uno, due secoli e i suoi effetti sull'intero sistema artico si dovrebbero sentire da qui a 500 anni. Sembra un'enormità ma geologicamente parlando, duecento anni sono un batter d'occhio.



Una foto della Nasa mostra il ridimensionamento del ghiacciaio Thwaites nell'Antartide occidentale FOTO AP/NASA

Il processo di scioglimento è stato innescato dal surriscaldamento delle acque degli oceani

La scomparsa totale in uno-due secoli «Non esistono meccanismi di stabilizzazione»